

PROJECT

SANREMO

ISBN 978-88-94918-60-1

© Copyright 2021 by Project Leucotea - Leucotea S.a.s,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.edizionileucotea.it

Prima edizione

IVAN FOLLI
TIME OUT: TEMPO SOSPESO

“Quando ti trovi davanti a due decisioni, lancia in aria una moneta. Non perché farà la scelta giusta al posto tuo, ma perché nell'esatto momento in cui la moneta sarà in aria, saprai improvvisamente in cosa stai sperando”.

Bob Marley

Time-out. Nella pallacanestro viene definito come una sospensione temporanea del gioco, richiesta da una delle due squadre. Durante questo lasso di tempo, l'allenatore può dare istruzioni tattiche oppure sostituire gli atleti in campo. Un time-out può essere richiesto soltanto a gioco fermo, per esempio dopo la realizzazione di un canestro, o quando la palla esce dal campo.

Letteralmente invece può essere tradotto come tempo scaduto, fuori tempo, tempo “disattivato”.

Forse è un po' tutte queste cose insieme, anche se nel linguaggio comune italiano, viene semplicemente chiamato *pau-sa* o *tempo*.

Un minuto, un solo minuto per cambiare le sorti di una partita, per cercare di riportarla sulla retta via, per non far sì che sia troppo tardi.

Il time-out può essere di tipo tecnico, nel quale si danno dettami tattici alla squadra, si suggeriscono giocate, si correggono errori di posizione; o di tipo emozionale, nel quale si prova a dare una scossa ai giocatori, a convincerli a non mollare, a non arrendersi, a reagire.

Però, il vero dubbio che ti attanaglia quando lo chiedi, non è cosa dire o come dirlo. No: quello ce l'hai già ben chiaro in mente di solito. La vera domanda che ti fai è *'Sarà il momento giusto per chiamarlo?'*. Questo è l'unico, vero, quesito che ti poni. È solo un minuto, ma in quei sessanta secondi la partita si ferma e il tempo viene congelato. Le persone che hai davanti però non si fermano, loro no, non possono essere messe in pausa. I loro cuori continuano a battere, i loro respiri a incalzare, la loro pelle a sudare, i loro pensieri a occupare le loro teste. Tu hai sessanta miseri e eterni secondi per cambiare le cose, nel caso in cui siano in difficoltà; o per non farli distrarre dal gioco se stanno facendo bene.

Complicato in entrambi i casi.

È come se, mentre guardi un film in TV, lo metti in pausa e ti alzi per fare qualcosa. L'orologio sullo schermo si arresta, il DVD si blocca su un'immagine qualsiasi confusa e sgranata, ma per te l'orologio continua a scorrere.

Torni sul divano e ti risiedi davanti alla TV, pronto a premere il tasto 'play' sul telecomando. L'attore è sempre lì: immobile sul tuo schermo, in trepidante attesa che tu lo faccia riprendere a recitare. Premi 'play' e il film riparte, solo che non è lo stesso di prima. Che film diventa, dipende da te, da quello che riesci a suscitare mentre lo metti in pausa.

Mi viene in mente *Titanic*, con l'immagine cristallizzata sulla scena della cena tra i ricchi con *DiCaprio*, nei panni di Jack Dawson, che prova a non sfigurare. Il film riparte da lì, sempre con *DiCaprio*, sempre a tavola, ma ora nei panni di Calvin Candie in *Django Unchained*, mentre valuta di fracassare il cranio di Broomhilda von Shaft. Che shock!

Devi essere abile a cogliere il momento giusto, cogliere l'attimo, carpe diem. In un minuto, purtroppo o per fortuna, di attimi e momenti, ce ne sono infiniti.

Nella vita di tutti i giorni, non è poi tanto diverso: quante volte sento dire '*Ho bisogno di una pausa, di staccare, di distrarmi, di fermarmi un attimo*'.

Lo sento dire al lavoro, correndo, durante un viaggio, al telefono, studiando, in palestra, durante una discussione, nel bel mezzo di una riunione, guardando negli occhi il proprio partner, durante una cena abbondante, voltando le spalle alla vita.

Ci prendiamo continuamente delle pause. A differenza del basket però, non ci domandiamo mai se quello sia il momento giusto per farlo e illudendoci che in quel breve lasso di tempo, non accadrà nulla di rilevante. La realtà poi è diversa, perché in fondo, basta un attimo per cambiare una vita intera e gli attimi, si sa, arrivano senza preavviso.

È come se il tuo treno arrivasse in stazione, mentre tu sei andato in bagno, a prenderti un caffè, a comprare il giornale o semplicemente mentre sei in ritardo. Arriveresti trafelato sul

binario mentre le porte si chiudono, o mentre lui svanisce all'orizzonte, o peggio, non sapendo che se ne è appena andato. Tutto quello che puoi fare a quel punto, è rimanere fermo, aggrappato alla speranza che ne passi un altro con la stessa destinazione.

Nella pallacanestro non è sempre l'allenatore a decidere: capita a volte che un giocatore, di solito il capitano, sentendo l'aria che tira in campo, chieda al coach di chiamare una sospensione del gioco. In NBA, addirittura, è concesso ai giocatori stessi di chiamarlo.

Come nella vita tutto sommato: non sempre siamo noi a decidere se e quando fermarci.

A volte sono gli altri a scegliere per noi.

A volte è la vita stessa a imporcelo.

Questo però, secondo me, è il momento giusto. È il momento di farlo:

«Tempo! Grazie.»